

heteroglossia



Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.
Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

Heteroglossia n. 13

Malélingue

Atti del Seminario "*Malélingue, Mauvaises langues, Bad Tongues and Languages*", Macerata 4-5 Aprile 2013

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 13

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.

Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata)

ISSN: 2037-7037

Editore: eum, edizioni università di macerata, Centro Direzionale, Via Carducci 63/a, 62100 Macerata (Italia)
info.ceum@unimc.it <http://eum.unimc.it>

© 2014 eum edizioni università di macerata

« MALE LINGUE, MAUVAISES LANGUES, BAD TONGUES AND LANGUAGES »

Giovedì 4 e Venerdì 5 Aprile 2013

Antica Biblioteca, Piaggia dell'Università,2

Seminario

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE. DELLA COMUNICAZIONE, DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA DI LINGUA FRANCESE E DELLE POLITICHE LINGUISTICHE

MALE LINGUE



4 Aprile 2013 Mattina 9:00 - 13.15

Ore 9.00 : accoglienza partecipanti

Ore 9.30 : apertura dei lavori

[Presiede Hans Georg Grüning](#)

Uldedelul Chelati

Presentazione del seminario e delle istanze organizzatrici, dei partecipanti

Danielle Lévy

Entre “mauvaises” et “bonnes” langues, quelles frontières ? Introduzione ai lavori

LEZIONE

ALINE GOHARD RADENKOVIC

LES MAUVAISES LANGUES : AU CROISEMENT DE LA GRANDE HISTOIRE ET DE LA PETITE HISTOIRE

INTERVENTI

Danielle Lévy

“Odi et Amo”: le paradoxe des “mauvaises” langues à partir d'exemples de la période coloniale et post coloniale en Afrique du Nord. Perceptions individuelles et politiques des langues

Nazario Pierdominici

Lingua amica, lingua nemica: perché avversare o adottare una lingua? Il discorso comune sull'ebraico e sull'esperanto

Hans Georg Grüning

Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto

DIBATTITO

* Elaborazione di una foto di Jef Aerosol. Tratta da “10 photos pour Beaubourg”, Parigi, 6 maggio 2012

4 Aprile 2013 Pomeriggio 15.15 - 18.30

Presiede Mathilde Anquetil

INTERVENTI

Gabriella Almanza

“L’argot”, lingua della *malavita* o costruzione dell’appartenenza ? Dall’*ergot*, terribile malattia medievale alla lingua familiare e ludica

Agnese Morettini

“*Ma qui non c’è scritto tutto quello che hanno detto!*” o la “mala” lingua dei sottotitoli : l’adattamento come pratica di esclusione o inclusione?

Cristina Schiavone

Le français en Afrique: langue *marraine* ou langue *marâtre* ?

Sabrina Alessandrini

Parlare come gli altri , competenza linguistica e contesti allo specchio: le lingue e i dialetti dei “nuovi italiani” nell’autorappresentazione e nello sguardo degli autoctoni

DIBATTITO

5 APRILE 2013 Mattina 9:00 - 13.15

Presiede Danielle Lévy

LEZIONE

ALINE GOHARD RADENKOVIC

PEUT-ON INTRODUIRE LES « MAUVAISES LANGUES » EN DIDACTIQUE DES LANGUES ? DÉMARCHES PENSABLES ET IMPENSABLES

INTERVENTI

Ludovica Briscese

“*Dio stramaledica l’inglese!*”: il “proper”english , i nuovi “inglesi” e l’apprendimento - insegnamento dell’inglese all’interno dell’educazione linguistica nella Scuola italiana oggi

Silvia Vecchi

***Né nel bene, né nel male.* La “conflittualità linguistica” nel docente di lingue straniere: disagi e risvolti**

Mathilde Anquetil / Edith Cognigni:

***Errare paedagogicum est?* Disagio linguistico e concetto di errore tra discorso glottodidattico, immaginario degli apprendenti e prassi degli insegnanti**

DIBATTITO

Indice

Danielle Lévy

*Male*lingue, une introduction / *Male*lingue, un'introduzione

Parte prima

MALELINGUE : PERCEZIONE, STORIA, SOGGETTIVITÀ

Aline Gohard-Radenkovic

“Les mauvaises langues”: au croisement de la Grande Histoire et de la petite histoire

Danielle Lévy

“*Odi et Amo*”: le paradoxe des “*mauvaises*” langues à partir d'exemples de la période coloniale et post coloniale en Afrique du Nord. Perceptions individuelles et politiques des langues

Nazario Pierdominici

Lingua amica, lingua nemica: perché avversare o adottare una lingua? Il discorso comune sull'ebraico e l'esperanto

Hans-Georg Grüning

Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto

Gabriella Almanza Ciotti

Argot lingua del ‘male’? Nuove possibilità di ricerca

Agnese Morettini

“Subtitling”, “captioning” o “SDH”? Uno studio *corpus-based* sulla “mala” meta-lingua della sottotitolazione in ambito anglofono

Cristina Schiavone

Le français en Afrique : langue “marraine” ou langue “marâtre” ?

Sabrina Alessandrini

Parlare come gli altri : le lingue e i dialetti dei “nuovi italiani” nell’auto-rappresentazione e nello sguardo degli autoctoni.

Parte seconda

MALELINGUE NELLA DIDATTICA

Aline Gohard-Radenkovic

Peut-on enseigner des langues pensées “mauvaises langues” dans le processus d’intégration socio-scolaire des élèves immigrés? D’apprentissages impensés à des pistes didactiques pensables

Ludovica Briscese

Dio stramaledica l’inglese! Il “proper” English e i “nuovi inglesi” nell’educazione linguistica della scuola italiana oggi

Silvia Vecchi

Né nel bene né nel male. La “conflittualità linguistica” nei docenti di lingue: note per una prospettiva di ricerca

Edith Cognigni

Errare paedagogicum est? : disagio linguistico e percezione dell’errore negli apprendenti universitari di lingue straniere

Mathilde Anquetil

Errare paedagogicum est ? (2^{ème} partie) : Alberto Sordi et l’examen de français, ou comment travailler sur les représentations de l’erreur

Ludovica Briscese

Dio stramaledica l'inglese! Il “proper” English e i “nuovi inglesi” nell'educazione linguistica della scuola italiana oggi

Riassunto

Un imperativo provocatorio, sulla falsa riga di uno storico motto, apre la riflessione sulla spinosa questione dell'inglese oggi, una lingua-cultura che col tempo si è sviluppata mostrando una declinazione di varietà, di ibridazioni, di situazioni d'uso che sembrano sfuggire al controllo dei suoi parlanti o, peggio ancora, rischiano di essere date per scontate.

L'inglese è osannato tanto quanto temuto in contesti di educazione linguistica. I mediatori linguistico-culturali si stanno ponendo quesiti di non poca importanza, quali “chi o che cosa sono gli inglesi oggi?”, “esiste un inglese migliore da insegnare?”, “l'estensione a macchia d'olio dell'uso dell'inglese internazionale potrebbe danneggiare la vita delle altre lingue-culture?”.

Si analizzerà una pagina di storia presente, una storia che riguarda ciascuno di noi, pensando alla possibilità di collocare l'apprendimento di questa lingua-cultura all'interno di un quadro più complesso di plurilinguismo e di interculturalità.

Abstract

A provocative imperative, echoing a famous motto, opens our reflection on the complex question of English today. This language-culture has developed throughout the decades, showing a wide range of varieties, hybridations and contexts of use, so that it often gets out of control or - even worse - it is taken for granted.

English is as much praised as feared in contexts of language education. Linguistic and cultural mediators are debating on pivotal questions, as “Who are the Englishes today?”, “Does a better English to teach exist?”, “Could the widespread use of international English damage the other languages-cultures?”.

We will analyze a living matter that involves each of us, with the purpose of guiding the learning of English within the more complex framework of education to plurilingualism and interculturality.

1. *Parlo inglese dunque esisto?*

L'imprecazione "Dio stramaledica l'inglese!" ricalca in tono polemico e provocatorio lo storico motto in voga durante gli anni del fascismo, "Dio stramaledica gli inglesi"¹. Tale imperativo vuole essere uno spunto per riflettere sull'inglese, anzi, sugli *inglesi*, intesi tanto come varietà linguistico culturali quanto come coloro che, in maniera più o meno appropriata, lo parlano, lo usano, ne abusano.

La spinosa questione che riguarda l'inglese, oggi tanto osannato quanto temuto, è: parlo inglese dunque esisto? (Villa 2013). Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'ascesa su scala mondiale di questa lingua-cultura che col tempo si è diffusa capillarmente, mostrando una declinazione di varietà, ibridazioni, situazioni d'uso che sembrano sfuggire al controllo dei suoi stessi parlanti cosiddetti "nativi".

Le domande che ci poniamo, e che si riallacciano indissolubilmente al filo rosso che intreccia le tematiche analizzate durante il convegno, sono: inglese *mala* lingua perché? Per un suo dis-valore intrinseco o per ragioni estrinseche? Perché dovremmo maledire l'inglese? Sentiamo parlare di inglese "internazionale", "mondiale", "globale", "globish"² e non ci è chiaro se stiamo veramente beneficiando o se stiamo in certo modo subendo l' "imperialismo" linguistico-culturale inglese oggi. Non sono prevedibili gli effetti che potrebbe provocare tale predominanza: si teme un eventuale impoverimento del panorama linguistico culturale mondiale e del patrimonio di ciascun parlante e, al contempo, l' "imbastardirsi" della lingua cosiddetta "pura", "proper", "native", "*English English*".

Di seguito alcuni commenti poco lusinghieri legati all'inglese tratti da recenti riviste, articoli, saggi accademici a riguardo. Le

¹ Mario Appelius, giornalista e radiocronista italiano, sostenitore del fascismo, in radio ripeteva tale motto. Si veda <http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Appelius>

² con accezione negativa.

prime citazioni si concentrano sull'espansione su scala globale della lingua inglese, lamentando il rischio di omologazione linguistico-culturale dovuta all'ascesa della 'monolingua' inglese, inseguendo la promessa di una facile comunicazione internazionale:

A **homogeneous, aseptic variety**³.

Les langues [...] en quelque sorte 'disjonctent' par une sorte de **court-circuit** qui se produit lorsqu'elles entrent en contact, et elles font appel à une langue **tierce**, à une langue **globale**, à cette langue que certains appellent le '**globish**' et d'autres un '**desesperanto**' (Michel Deguy), bref, à l'anglais de communication internationale [...] qui fait taire cette **cacophonie universelle** pour lui substituer la **monotonie** ou la '**monophonie**' d'une langue **unique**⁴.

La langue **de tout le monde** et donc **de personne** (d'aucune personne) même plus la langue d'autrui⁵.

Seguono citazioni che evidenziano lo sfruttamento del mezzo linguistico per ottenere vantaggi sul piano economico, ma anche per veicolare ideali consumistici (Truchot 2010):

L'inglese è una lingua che **non si ama. Si usa**⁶.

Also the labels 'Globish' and 'McDonaldization' convey the negative ideas of **conformism and consumerism**⁷.

L'etichetta 'inglese' può risultare addirittura pericolosa, 'bellica', 'diabolica'⁸, poiché mezzo di controllo sui popoli: soffoca

³ Con riferimento al tipo di inglese offerto a scuola, nei libri di testo e nei dizionari. Grassetto della sottoscritta. Nelle citazioni che seguono sono presenti altre parole marcate in grassetto dalla sottoscritta al fine di evidenziare concetti chiave o termini di grande impatto semantico.

⁴ Xavier North in Londei, Galli 2009, p. 88.

⁵ Chini 2010, p. 131.

⁶ Flexner 1987, in Severgnini B. (1992), *L'inglese-Lezioni semiserie*, Milano: Rizzoli, p. 11.

⁷ Phillipson 2003, p. 12.

⁸ Phillipson 2008, p. 250 e 252.

le altre lingue-culture e veicola certi ideali di una determinata nazione che parla quella lingua⁹:

Langue de l'**impérialisme** anglo-saxophone¹⁰,

English is [*N.d.R.*] widely perceived as the '**tyrannosaurus rex**' of **languages**¹¹,

contro la **minaccia** di anglicizzazione terminologica¹²,

killer language¹³.

Infine alcune citazioni riguardanti il rischio che le nuove varietà dell'inglese parlate nel mondo possano alterare, corrompere la varietà più pura di inglese appartenuta di diritto ai cosiddetti 'nativi', identificando, secondo il tradizionale modello sociolinguistico, una comunità con un luogo geografico e una lingua unica¹⁴:

There is no danger of such deviant uses '**polluting**' the standards of native speakers even if they become a minority in the global Anglophone world¹⁵.

There is something **sinister** about those pools of corrupt English lying about the world [...] they are not just unpleasant for English people to encounter [...] they could grow and [...] eventually **invade** good English itself. They are like pools of language **disease**¹⁶.

Tali riflessioni non vanno considerate in maniera oggettiva e assoluta, bensì vanno collegate ad uno specifico contesto socio-

⁹ Qui si intendono gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito.

¹⁰ Yaguello in Londei-Galli 2009, p. 115.

¹¹ Swales 1997 cit. Seidlhofer 2003, p. 7.

¹² Londei-Galli 2009, p. 39. Londei si riferisce qui alle politiche linguistiche francesi contro l'anglicizzazione di termini e di espressioni, un fenomeno che sta prendendo piede in Francia e in altri Paesi d'Europa.

¹³ Yaguello in Londei-Galli 2009, p. 114; Jenkins 2010, p. 49.

¹⁴ Görlach 1991, p. 17.

¹⁵ Görlach 2002, pp. 12-13.

¹⁶ May 2000, p. 4, cit. Jenkins 2007, p. 12.

storico-culturale. Si tratta di rappresentazioni linguistico-culturali (Castellotti, Moore 2002) influenzate dalla percezione che le persone ne derivano in base al proprio vissuto, alle circostanze, allo statuto delle lingue proposto o imposto dalle politiche linguistiche e al posto che occupano nell'immaginario linguistico-culturale dei suoi parlanti. In realtà si leggono altrettanti commenti di elogio e di giustificazione della predominanza della lingua inglese a livello internazionale oggi. L'unico dato di fatto è che l'inglese è diventato, che ci piaccia o no, una lingua di comunicazione e di mediazione internazionale, talvolta una *lingua franca* in plurimi contesti, parlata in numero sempre maggiore *da* non-nativi e *fra* non-nativi, più che *da* o *con* i cosiddetti "native speakers". Non si deve pensare però che l'attuale posizione assunta dall'inglese sia stata sempre tale. Si tratta in realtà di un fenomeno piuttosto recente. Nel corso dei secoli abbiamo assistito all'ascesa e al declino di svariate lingue (European Commission 2010) anche se l'inglese ha delle caratteristiche tali per cui non potrebbe essere paragonato, ad esempio, all'uso del latino in tempi antichi o più di recente, del francese.

Lo stesso concetto di plurilinguismo e la considerazione di cui gode oggi sono cambiati nel tempo. Nella Bibbia, ad esempio, si parla della "maledizione" della torre di Babele, ovvero di quella differenziazione linguistica che si scagliò sugli uomini superbi e che portò alla confusione e all'incomunicabilità¹⁷. Con il superamento del concetto di maledizione e l'accettazione e valorizzazione della diversità come patrimonio e potenzialità¹⁸, oggi salutiamo tale diversità come una benedizione. E tuttavia, di pari passo con progetti di tutela e valorizzazione del plurilinguismo promossi da politiche linguistiche nazionali e in tempi più recenti sovranazionali come quelle europee, la lingua inglese

¹⁷ Si veda il *Libro della Genesi* 11, 1-9. Si veda anche <http://it.wikipedia.org/wiki/Torre_di_Babele>

¹⁸ Kramsch, Lévy, Zarate 2008, p. 394.

viaggia spesso per corsie preferenziali. Basti pensare ai progetti e ai fondi investiti in Italia e a livello internazionale per promuovere l'apprendimento dell'inglese¹⁹.

Tale diffusione su larga scala, così rapida e capillare, si è verificata senza un chiaro progetto "imperialista", salvo restando la storia delle ex-colonie britanniche, le quali, anch'esse, hanno poi ripreso in certo modo l'idioma del "colonizzatore", magari rigettandolo, poi riciclandolo, sicuramente rivisitandolo in una nuova forma di inglese²⁰. Gli eventi degli ultimi decenni quali le migrazioni e l'intensa mobilità per lavoro, gli scambi commerciali, gli eventi storici legati alla politica internazionale e influenzati dagli Stati Uniti d'America, la ricerca scientifica, lo sviluppo delle telecomunicazioni, hanno sortito effetti a volte imprevisti e dalle conseguenze inattese. D'altro canto, non si può negare che siano state fatte anche scelte mirate a livello politico, scientifico-tecnologico, accademico, educativo, economico, per il potenziamento di tale idioma rispetto ad altri (Villa 2013; Graddol 2006; Görlach 2002; Crystal 1997;). Si tratta di una situazione schizofrenica fra intenti e fatti a livello di scelte di politica linguistica – trattati a livello inter e intra-nazionale – e di scelte pratiche:

Due fattori appaiono di sempre più rilevante importanza e impatto nello scenario relativo all'apprendimento linguistico in Europa: da un lato la presenza del multilinguismo nelle società dei paesi europei, e quindi di riflesso nella popolazione scolastica; dall'altro la diffusione dell'inglese come lingua

¹⁹ Si veda ad esempio il *Progetto Lingue 2000* <<http://www.edscuola.it/archivio/norme/programmi/progettolingue.pdf>> Si vedano già i programmi per la scuola elementare del 1985, in cui si afferma: «la scelta di questa o quella lingua non è determinante», ma si aggiunge: «Si terrà conto, tuttavia, del carattere veicolare della lingua inglese». La più recente riforma, anch'essa riguardante la regolamentazione dello studio dell'inglese nella scuola italiana è la Riforma Gelmini con Decreto sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 24/ 31 gennaio 2011.

²⁰ Si vedano a tal proposito Bosinelli R.M., Di Giovanni E., a cura di (2009), *Oltre l'Occidente: Traduzione e Alterità Culturale*, Milano: Bompiani, pp. 461-472; e Bhabha H. (2001), *I Luoghi della Cultura*, Roma: Biblioteca Meltemi.

globale, e il ruolo di lingua franca (ELF) che esso sta sempre più assumendo tra parlanti di lingue madri diverse²¹.

La tematica è sicuramente di vivo interesse e investe oggi il mondo accademico e educativo, chiamando in causa coloro che decidono delle politiche linguistiche, delle grandi scelte a livello socio-politico-economico e raggiunge anche la sfera privata dei singoli. Se da un lato si prospettano all'orizzonte grandi potenzialità, d'altro canto sorgono perplessità e timori non sempre infondati sul futuro delle lingue e dell'inglese.

English is no doubt a lingua franca, a global language of today, but the hegemony of English is also very threatening for those who are not speakers of English. While it may be convenient to have a common international language, we have to ask ourselves whether it will really contribute to a democratic global communication to use a language which is historically and culturally connected with particular nations [...]²².

Con chi o con che cosa dobbiamo dunque scendere (o meno) a compromessi? Quale inglese si sta diffondendo? Chi sono gli *inglesi* oggi in una realtà tanto mescidata come la nostra? In che misura ci appartiene tale lingua-cultura come parlanti *non*-nativi?

2. *L'English Complex*

2.1 *Il "proper" English e i "nuovi" inglesi*

It has become customary to use the plural form 'Englishes' to stress the diversity to be found in the language today, and to stress that English no longer has one single base of authority, prestige and normativity.

Mesthrie, Bhatt 2008²³

²¹ Vettorel 2010, p. 13.

²² Tsuda 2000, pp. 32-33.

²³ Mesthrie, Bhatt 2008, p. 3.

Ci si chiede se allontanarsi dal cosiddetto inglese "standard" comporti un peggioramento di questo idioma o ancora più a monte, se esista e sia pertinente ritenere che vi sia un inglese più "giusto" degli altri. Esiste una letteratura piuttosto recente²⁴ riguardante lo studio delle varietà dell'inglese che nel tempo si è sviluppata e stratificata. La lingua inglese presenta, per ragioni intrinseche alla sua storia, uno spettro molto ampio di varietà al proprio interno. E non è necessario andare a ritroso in tempo e spazio guardando alle ex colonie della Madrepatria per trovare tali variabili, dal momento che tale fenomeno, così come avviene per tutte le lingue, è evidente già nella stratificazione linguistica interna allo stesso inglese "British".

La situazione si fa certamente più complessa se prendiamo in considerazione anche i cosiddetti *nuovi inglesi*, un termine che ha cominciato ad essere impiegato in contesti accademici dagli anni Sessanta del Novecento²⁵. La seguente definizione è tratta da Wikipedia:

According to Tom McArthur (1992), New Englishes is a term for 'recently emerging and increasingly autonomous varieties of English, especially in a non-western setting, such as India, Nigeria, or Singapore'. It refers to varieties of English in countries where English is an official, but not necessarily the first language of all inhabitants. The term is used in contrast with the so-called Anglo Englishes or Older Englishes: the varieties of English spoken in the United Kingdom, the United States, Canada, New Zealand and Australia. However, the term is sometimes also used more broadly to refer to all varieties of English except for those spoken on the British Isles²⁶.

Recentemente si sono imposte all'attenzione soprattutto quelle varietà dell'inglese che fanno da padrone nella comunica-

²⁴ Questa area di studi si è sviluppata a partire dal XIX secolo, ma ha preso un andamento più dinamico e comparativistico a partire dagli anni '80 del Novecento. Si vedano Mesthrie, Bhatt 2008, p. xi.

²⁵ Crystal 1997, p. 131.

²⁶ Wikipedia: *New Englishes*.

zione internazionale come l'inglese impiegato come lingua franca/internazionale/di comunicazione globale, o *globish*, per utilizzare un termine già connotato negativamente. Negli ultimi anni ci si sta concentrando in particolare sullo studio dell'inglese come *lingua franca*, ELF, per capirne le eventuali potenzialità, le differenze rispetto al considerarlo una lingua straniera e si stanno raccogliendo dati, corpora, per individuare eventuali punti di contatto, elementi che ricorrono in maniera comune fra i suoi parlanti nel mondo²⁷:

Cela étant, de quelle anglais parle-t-on? S'agit-il de la langue du peuple britannique approchée dans sa singularité et dans sa relation à une communauté particulière? S'agit-il d'un pidgin d'hommes d'affaires, d'une langue expression d'une culture cosmopolite centrée sur les valeurs du libre-échange, le '**globish**' comme certains l'appellent? Certainement un peu tout cela, mais l'anglais reste plutôt la langue des échanges économiques, lingua franca des marchands, langues de voyageurs, égarés ou à la recherche d'un gîte, langue d'échange dans les grands organismes internationaux, mais langue de la communication scientifique, [...] langue qui n'intervient pas dans d'autres sphères de la vie sociale et culturelle. On notera cependant qu'auprès des jeunes l'anglais est **la langue de la modernité**, d'une culture techno-jeune, pour aller vite, langue des jeunes générations à la recherche d'un espace d'expression, en opposition aux générations plus anciennes²⁸.

Molti sono i rami della linguistica che trattano di varietà dell'inglese da più prospettive, tutte sicuramente interessanti. Le prospettive storica, sociolinguistica, politica, ideologica, educativa, ma anche quella prettamente linguistica concorrono tutte al delinearci di fitte reti di cause e conseguenze della diffusione della lingua inglese. Esse sono utili ai fini della presente indagine per rintracciare se vi sia o meno un inglese "migliore" di altri nonché per comprendere come sia vissuto tale idioma attraverso le percezioni che maturano gli individui che ne entrano

²⁷ Si veda a tal proposito VOICE (2011), "The Vienna-Oxford International Corpus of English" (version 1.1 XML). Seidlhofer B. a cura di <http://www.univie.ac.at/voice/page/what_is_voice>.

²⁸ Grassetto della sottoscritta in Vigner 2008, pp. 107-118.

in contatto più o meno strettamente. Ci chiediamo fino a che punto tali varietà detengano un proprio status, in che cosa si distinguano dal cosiddetto "*proper English*", ovvero dall'inglese cosiddetto "Britannico"²⁹, se risultino impoverire l'idioma "puro" originario, qualora esista, o se al contrario godano di vita propria e di conseguenza in che misura sia opportuno inserirle all'interno di programmi di educazione linguistica.

2.2 *Alcune categorizzazioni di varietà dell'inglese*

Di seguito sono state individuate alcune famose categorizzazioni funzionali alla riflessione sulla 'qualità' della lingua inglese, sul valore assegnato ad essa e alle sue declinazioni, nonché sul concetto di standard e di im-posizione di tale idioma rispetto alle altre lingue. Una delle prime classificazioni è quella di Stevens, che risale agli anni Ottanta; il diagramma mostra che tutte le varietà dell'inglese derivano o dal *British* o dall'*American English*, collocando così le ultime in posizione gerarchicamente superiore rispetto agli altri inglesi.

²⁹ Anche se è chiaro che in una società come quella britannica altamente ibridata per via di ragioni socio-storico-politiche e dei grandi flussi migratori, non ci troviamo di fronte ad una realtà linguistica omogenea, bensì a sotto-varietà e stratificazioni linguistiche interne allo stesso Paese.

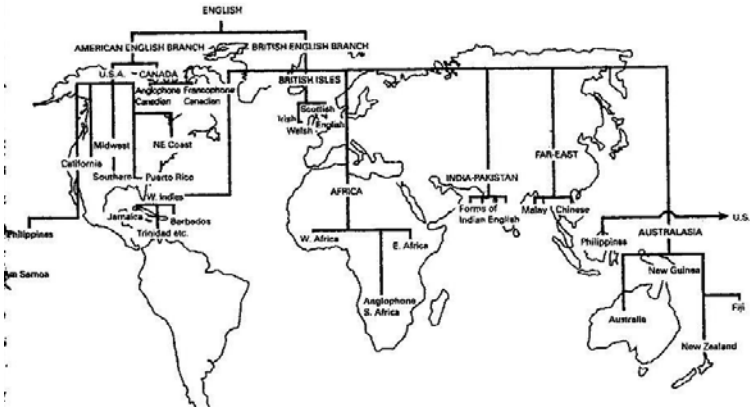


Fig. 1. *World map of English* (Strevens 1992, p. 33, cit. in Jenkins 2010, p. 17.)

Segue il modello del linguista statunitense Braj Kachru, considerato una pietra miliare negli studi sulle varietà dell'inglese³⁰.

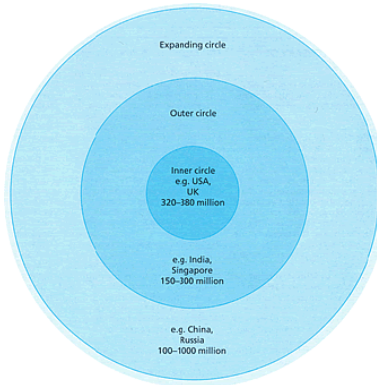


Fig. 2. *Three circle model of world Englishes* (Kachru 1985, <<http://matadmissions.wordpress.com/2010/01/07/english-as-lingua-franca-1/>>)

³⁰ Si vedano le pubblicazioni di Kachru degli anni '80; Crystal 1997, p. 54 e Jenkins 2010, p. 19.

Kachru traccia tre cerchi concentrici e al centro colloca nuovamente Regno Unito e Stati Uniti. I cerchi si allargano man mano che l'idioma si espande geograficamente e storicamente e il numero dei suoi parlanti aumenta nel tempo. Nell'*inner circle* troviamo la tradizionale base di parlanti bianchi anglo-americani e delle principali colonie della madrepatria. Segue l'*outer circle* comprendente quelle nazioni legate alla madrepatria per importanti ragioni storiche (come ad esempio India e Kenya). Infine l'*expanding circle* contenente quelle nazioni in cui l'inglese non gioca un ruolo storico o politico, ma è utilizzato come lingua straniera/franca. Tale cerchio include il resto del mondo. Anche in questo caso scoviamo dei punti deboli, primo fra tutti il fatto che si basa su dati demografici e socio-politici piuttosto che sul patrimonio linguistico dei parlanti. Non viene presa in considerazione la competenza dell'individuo né i cambiamenti che occorrono nell'interazione. È peraltro un luogo comune, ma privo di fondamento scientifico, ritenere che allontanandosi dal centro o dall'origine storica dell'idioma 'nativo', la qualità della lingua sia più scadente o comunque in difetto. Seidlhofer fa notare quanto ancora siamo legati al concetto di gerarchie, di scale di valore, di *nativeness*, di idioma nazionale, piuttosto che all'analisi della diversità intrinseca alla stessa lingua inglese e ai suoi parlanti come valore:

what this nomenclature shows is **how deeply ingrained the notion of nativeness** is in any considerations of language theorizing, description and teaching, and hence how urgent, and how difficult, it is to shed the conceptual straightjacket of English as a native language when tackling the task of working out appropriate frameworks for EIL [...]. It seems that a quarter of a century after the groundbreaking work on Outer Circle English entered the mainstream, the same conceptual work needs to be done for Expanding Circle English now³¹.

³¹ Grassetto della sottoscritta in Seidlhofer 2003, p. 14.

Seguono altri modelli³², come per esempio quello di Tom McArthur, il quale ipotizza un fulcro chiamato “World Standard English” ideale e non identificabile, circondato dalle varietà e sotto-varietà di inglese nazionale. Secondo l’autore l’inglese è un complesso linguistico universalizzante³³ in cui l’inglese è inserito in un gruppo e possiede una tale varietà interna da formare esso stesso una famiglia linguistica.

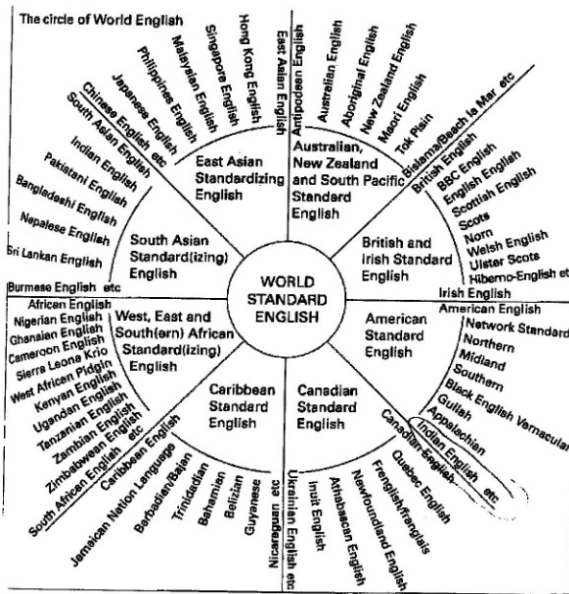


Fig. 3. *Circle of world Englishes* (McArthur 1987, cit. in Crystal 1995, p. 111.)

McArthur offre una suddivisione geografica delle varietà dell’inglese. Il suo merito sta nell’aver puntato l’attenzione anche su quei paesi in cui l’inglese non è la lingua ma-

³² Per esempio il *Circle model of English* di Görlach del 1988.

³³ Si vedano anche Mesthrie, Bhatt (2008) i quali parlano di un complesso, una famiglia, piuttosto che di una lingua con sotto-categorie al suo interno.

dre/nazionale/ufficiale. Anche in questo caso, però, siamo di fronte ad una visione cristallizzata e poco dinamica della lingua-cultura in-inglese e non emerge la figura del parlante attivo. Ad ogni modo, il *British* e l'*American English* sono collocati *fra* gli altri, non in una posizione di superiorità rispetto, per esempio, al diagramma ramificato di Strevens.

Segue Moag, il quale divide gli inglesi in cinque tipologie di comunità di parlanti³⁴. L'autore focalizza su gruppi di persone piuttosto che categorizzare in base a confini geografici o nazionali. E tuttavia, i parlanti sono ancora considerati come comunità anziché come individui.

Uno dei più recenti modelli è quello di Modiano, "Centripetal Circles of International English"³⁵, che si dimostra innovativo in quanto colloca al centro la *proficiency* dei suoi parlanti.

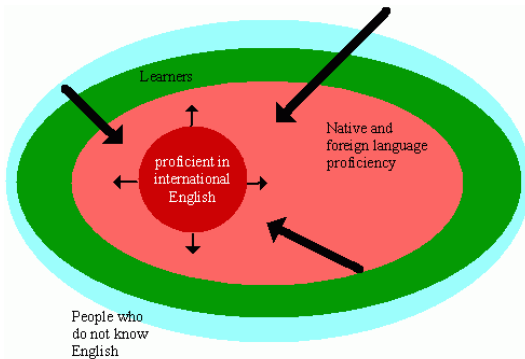


Fig. 4. *Centripetal circle of International English* (Modiano 1999a, p. 25, cit. in Jenkins 2010, p. 22.)

³⁴ Si veda Görlach 1995, p. 21 e 2002, p. 158.

³⁵ Modiano M. (1999), *International English in the global village*, «English Today», 15 (2), p. 25.

Nonostante ciò, gli studiosi avanzano critiche in quanto il concetto di “*proficiency*” è tutto da definire³⁶.

Risulta difficile categorizzare tutte le varietà dell’inglese, di vecchia e di più recente formazione: le etichette, inoltre, appaiono limitanti se trattiamo lo studio di una lingua-cultura dal punto di vista della complessità, delle percezioni dei suoi parlanti e dell’educazione plurilingue. Tali schematizzazioni sono valide nomenclature se le si considera all’interno di uno specifico periodo storico, in luoghi specifici e afferibili ad un determinato gruppo di parlanti, dal momento che la lingua cambia continuamente e allo stesso tempo la percezione che si ha di essa.

Recenti studi tendono a complessificare il discorso sulle varietà dell’inglese parlando piuttosto di “English Complex” (Mesthrie, Bhatt 2008) proprio per spiegare un fenomeno non facile da contenere in categorizzazioni o gerarchizzazioni. Un modello più complesso e inclusivo è quello teorizzato da Mesthrie e Bhatt (ibidem) i quali dividono tale complesso della lingua inglese in sottotipologie combinandone storia, statuto, forma e funzioni³⁷.

E’ dunque difficile e un po’ macchinoso, nonché di poca utilità pratica, parlare di “*proper*” English oggi o creare una gerarchia di inglesi ‘buoni’, ‘migliori’, o ‘cattivi’, ‘incorretti’, dal momento che i suoi contesti d’uso sono estremamente vari e ibridati, che si tratti di spazi e tempi vicini o lontani dalla madrepatria britannica:

Proficiency in the postmodern world is a matter of measuring not how closely the English of certain inner circle speakers is imitated, but the ‘ability to shuttle between different varieties of English and different speech communities’³⁸.

³⁶ Graddol 2006, p. 110; Jenkins 2010, p. 24.

³⁷ Jenkins 2010, pp. 97-98.

³⁸ Canagarajah 2006, p. 233, cit. in Jenkins 2007, p. 243.

3. *L'educazione plurilingue con l'inglese*

To give millions a knowledge of English is to enslave them.
Gandhi

In un tale scenario risulta complesso gestire l'insegnamento dello stesso inglese, lingua/e-cultura/e, nonché pensarlo all'interno di un programma di sensibilizzazione al plurilinguismo (Kramersch, Lévy, Zarate 2008³⁹, Cavalli et al. 2009). Ci si trova in molti casi a dover promuovere, sostenere, o addirittura difendere la pluralità linguistico-culturale al di là del prestigio, della moda o dell'utile che abbracciano certe lingue, come ad esempio l'inglese, a discapito di altre. Quartapelle, studiosa delle lingue e docente di inglese, provocatoriamente ci chiede «bisogna proprio imparare solo l'inglese?» (Quartapelle, Minardi 2003). Il rischio effettivo nella scuola italiana è che si dia troppo spazio all'apprendimento-insegnamento dell'inglese e troppo poco alle altre lingue⁴⁰. D'altra parte, non si può negare l'utilità e il bisogno di essa. Anche argomenti di estrema importanza a livello non solo di educazione linguistica ma anche identitario e socio-culturale, come quelli che vertono sulle varietà linguistico-culturali *in* inglese o sull'inglese impiegato come lingua franca, rischiano spesso di essere liquidati sommariamente o non trattati e così la scelta di tale idioma viene data per scontata. Le motivazioni nella maggior parte dei casi non sono adducibili alla mancanza di materiale in merito, piuttosto allo scarso approfondimento nei corsi di formazione, o alla necessità di revisione di curricula datati, o ancora a specifiche direttive che tentano di

³⁹ Zarate 2008, p. 353.

⁴⁰ Si pensi alle leggi Moratti del 2003, Mussi 2007, Gelmini 2010, al potenziamento dell'insegnamento dell'inglese nella scuola Primaria, Secondaria di primo grado e più di recente, alle risoluzioni per l'insegnamento CLIL nella secondaria di secondo grado. Tuttavia i risultati sono piuttosto deludenti, come ci dimostrano non solo le testimonianze di professori, studenti e genitori, ma anche dati statistici nazionali. Si dimostra pertanto come la scelta di promozione dell' "English Only" non necessariamente porti all'eccellenza nella monolingua selezionata.

promuovere e veicolare un certo messaggio utilitaristico legato all'apprendimento linguistico.

Le istituzioni e coloro che ricoprono ruoli decisionali giocano sicuramente un ruolo cruciale per la promozione dell'educazione linguistica⁴¹, ma non sono soli. Gli stessi mediatori linguistico-culturali e gli educatori possono concorrere allo sviluppo di una sensibilità e criticità verso tale tematica che ormai investe tutti in maniera inter e trans-disciplinare, a scuola e *extra moenia*.

Numerosi gli interrogativi a riguardo, *in primis* quale varietà dell'inglese promuovere? Esiste veramente una tipologia di inglese più "giusta" da insegnare, e, al contempo, quali errori vanno corretti nell'uso dell'inglese, ad esempio, internazionale? Qual è il margine di tolleranza? Andando al di là dell'apprendimento linguistico, spostandosi sul piano di un discorso più ampio e complesso, quali possono essere i rischi e quali le prospettive per la lingua-cultura inglese e per i suoi parlanti, ma ancor più per le altre lingue-culture nello scacchiere delle politiche di educazione linguistica oggi?

3.1 *L'indagine fra gli studenti e i docenti di scuola secondaria*

A tal proposito sono stati interrogati 150 studenti delle classi terminali nelle scuole superiori della provincia di Ancona durante il biennio 2010-2011. È stato fornito un questionario da compilare in maniera anonima, contenente domande chiuse e aperte, quantitative e qualitative, riguardanti le proprie rappresentazioni linguistico-culturali, la conoscenza e la percezione

⁴¹ «L'espace occupé par les politiciens est immense» (Kramsch, Lévy, Zarate 2008, p. 373). Si veda in particolare il cap. 8, "Institutions et pouvoir", per quanto riguarda il ruolo che le istituzioni giocano nell'educazione e le conseguenze sull'insegnamento/apprendimento dell'Inglese e delle altre lingue in Europa.

dell'inglese e dell'educazione alle lingue⁴². Lo scopo dell'indagine è stato quello di teorizzare un percorso di formazione per i docenti di lingua inglese LS in direzione di una sensibilizzazione all'*English Complex* all'interno dell'educazione plurilingue interculturale.

Di seguito vengono presentati alcuni dati interessanti al fine di delineare se nell'immaginario dei giovani apprendenti tale idioma sia percepito come "mala" lingua, in che misura sia eventualmente criticato o, al contrario, idealizzato.

E' stato chiesto agli intervistati perché studiano inglese⁴³ e questi elencano in ordine di importanza: lavoro, comunicazione e cultura personale. Lo studio dell'inglese è percepito come investimento per un utilizzo pratico futuro o ancora, utile per la formazione della persona, ma non come un obbligo dettato dal curriculum scolastico, nonostante, di fatto, lo sia.

	1	2	3	4	5	6	7	8
Lavoro	58	32	19	16	13	5	3	1
Viaggi	15	24	24	38	25	13	3	3
Cultura personale	18	21	36	26	25	14	2	1
Conoscere altre persone	3	11	17	29	43	26	10	2
Comunicare col mondo	55	38	24	12	8	2	1	6

⁴² Il questionario completo è reperibile in allegato alla ricerca condotta dalla sottoscritta durante il XXIV ciclo di dottorato PEFLiC, A.A. 2009-2011 presso l'Università di Macerata. Titolo della tesi: *I new Englishes e la formazione degli insegnanti di inglese come lingua 'sempre meno straniera' in Italia in contesto plurilingue e in prospettiva interculturale*. Versione online <http://ecum.unicam.it/591/1/TESI_COMPLETA-briscese_ludovica-peflc_XXIV.pdf>.

⁴³ Domanda n. 9.

Capire i testi musicali ⁴⁴	1	6	7	8	18	53	43	8
È una materia obbligatoria	8	6	8	8	9	24	52	24
Altro							1	10

Tab. 1. *Perché studi inglese?*

Recenti studi dimostrano che la lingua inglese è molto ricercata fra le nuove generazioni: «about 90% of students in Europe choose English as their second language»⁴⁵. Le ragioni che sono state rintracciate sono le più svariate:

English is [...] attractive to adolescents as an identity marker, as an indicator of cosmopolitanism and youth [However, *N. d. R.*] people opt for the language that will enable them to communicate with the largest number of people (prevalence) and that has the highest percentage of multilingual speakers (centrality) [...]. When people decide to learn a particular language, they are motivated more by communication functions than by functions of identity⁴⁶.

Tuttavia, nel corso dell'indagine si è notata una certa confusione che suscitano termini quali “nuovi inglesi”, inglese del Commonwealth, standard, internazionale e i ragazzi lamentano lo scarso spazio dedicato in merito a scuola. Gli studenti dichiarano di non essere a conoscenza o di conoscere solo a livello superficiale la realtà della lingua-cultura inglese oggi, composta di

⁴⁴ In merito alla scelta di inserire tale prompt si veda l'intervista a David Flack, Senior Creative Director per MTV Asia, secondo il quale la musica è uno dei canali prioritari di espansione della lingua e della sua popolarità, fra giovani e adulti: «It's in music where the English language is the biggest success. A lot of bands, even local bands, sing in English: it's the language of rock and roll». Anche se l'intervistato puntualizza che non in tutto il mondo è così: molte sono le resistenze ad esempio in Cina. (Graddol, Meinhof 1999, p. 11).

⁴⁵ De Swaan 2004, p. 577, cit. in European Commission 2011, p. 35-36; Graddol 2006, p. 10.

⁴⁶ *Ibidem*.

numerose varietà tra cui i nuovi inglesi, pur essendo interessati all'argomento. Non viene approfondita a sufficienza la tematica del plurilinguismo e del pluriculturalismo e neanche si dedica del tempo all'autoriflessione sulla propria identità linguistica e sul rapporto personale con le proprie lingue-culture, in particolare con l'inglese. Si genera così parecchia confusione che rischia di scivolare pericolosamente in stereotipi legati alle lingue-culture proprie e altrui.

Nello stesso periodo sono stati somministrati questionari a docenti di inglese LS di scuole secondarie della medesima provincia (includendo quegli istituti frequentati dagli studenti coinvolti)⁴⁷. Anche in questo caso si è riscontrato un bisogno di formazione o aggiornamento in merito alle tematiche suddette. Molti docenti hanno ammesso di provare una sorta di disagio di fronte al cambiamento occorso nel panorama linguistico in seguito all'uso su larga scala dell'inglese. Allo stesso tempo manifestano un sentimento protezionista, di attaccamento e di sicurezza dati dall'inglese appreso durante la loro formazione iniziale, per lo più di matrice *British*, considerato dagli intervistati "più corretto", "orecchiabile", "puro" di altri⁴⁸.

Il risultato più eclatante, ma anche prevedibile viste le motivazioni⁴⁹, è che il 92% degli insegnanti si rifà tuttora alla varietà Anglo-Sassone (BrE) nell'insegnamento dell'inglese, adducendo per lo più motivazioni quali la propria formazione, i materiali didattici disponibili e le programmazioni ministeriali, seguite da giudizi di valore quali "la purezza", "la norma", "l'accento migliore".

⁴⁷ Anche in questo caso sono stati estrapolati quei dati funzionali alla riflessione sulla questione sollevata dal convegno riguardante le cosiddette "male lingue".

⁴⁸ Si vedano i risultati evinti dall'analisi dei dati raccolti dai questionari e reperibili in forma integrale nella tesi di dottorato della sottoscritta.

⁴⁹ Domande n. 9 e n. 10, ovvero "A quale inglese si rifà principalmente quando insegna?" e "Può spiegare le ragioni per cui ha operato la scelta suddetta?".

Per quanto riguarda i quesiti rivolti agli studenti, essi sono stati invitati a rintracciare quelli che potrebbero essere, a loro avviso, i rischi e le prospettive qualora l'inglese dovesse diventare in un futuro ipotetico, ma neanche troppo utopico o assurdo da immaginare, lingua 'ufficiale' in Europa⁵⁰ (Graddol 2006, European Commission 2011, British Council 2013). Per quanto concerne i vantaggi, la quasi totalità degli studenti (83%) allude alla facile comunicazione e intercomprensione tra Paesi. Segue un 13% di risposte in merito al mondo del lavoro e più in particolare degli scambi economici; segue un 9% che accenna alla facilità che scaturisce dal parlare una lingua unica; 4% delle risposte riguarda il vantaggio di muoversi con una sola lingua. Infine, il 2% degli studenti non rintraccia alcun vantaggio proveniente da un ipotetico monolinguisimo inglese.

Per quanto riguarda gli svantaggi, un 39% allude alla perdita delle proprie tradizioni, del proprio passato, dunque a una perdita culturale; un 31% parla, più nello specifico, di perdita di identità e di appiattimento, omologazione. 13% delle risposte concerne l'obbligo di studiare inglese, risposta curiosa dal momento che in Italia da molti anni è già obbligatorio studiare tale lingua fin dalla Scuola Primaria. Il 6% specifica che sarebbe difficile, soprattutto per gli anziani e per coloro che non hanno studiato inglese a scuola, apprendere obbligatoriamente questo idioma da adulti; l'11% circa parla di semplificazione linguistica e, più in generale, di appiattimento linguistico, di perdita della varietà delle lingue europee; infine, 5% degli studenti non indica alcuno svantaggio in merito.

⁵⁰ Domanda provocatoria per stimolare la riflessione sulle eventuali conseguenze dell'espandersi e dello "standardizzarsi" dell'uso dell'inglese come strumento imprescindibile e obbligatorio per la comunicazione internazionale. Si veda il questionario, domanda n. 28: "Se l'inglese diventasse l'unica lingua parlata in Europa, quali potrebbero essere i vantaggi e quali gli svantaggi?". Si veda anche l'espressione "From Babel to Eurobable": il termine è stato impiegato dal Ministro britannico d'Europa Peter Hain nel 2001, in riferimento ai testi ufficiali dell'EU scritti in un inglese "impenetrabile" in Phillips 2003, p. 3.

Se gli studenti rintracciano concreti vantaggi derivanti dall'uso dell'inglese come Euro-lingua⁵¹ soprattutto nella comunicazione internazionale, hanno tuttavia un alto grado di consapevolezza dei rischi che il monolinguisimo può comportare per la sopravvivenza delle altre lingue, ma anche del legame inscindibile e non trascurabile fra le lingue e le culture che esse veicolano.

4. *Prospettive e nuove aperture*

We have to be careful, as internationalization is not just an economic matter, but of new relationships among people: teachers have to prepare their pupils to a new sense of belonging in the world, and to negotiation with the others. So we need to develop a critical cultural awareness.

Byram 2008⁵²

La paura che sorge spontanea, e che potrebbe portare ad un protezionismo linguistico-culturale, è che l'inglese possa in certo modo soffocare l'identità dei non-nativi inglesi, o, all'opposto, che tutte le varianti più o meno ufficiali di inglesi possano espropriare quella varietà linguistica britannico-londinese o in alternativa, nordamericana, che a lungo è stata riconosciuta come la più "pura", la più "corretta". Tuttavia, sarebbe del tutto controproducente demonizzare l'inglese come una piaga, un malessere, una maledizione, come è stato definito da molti intervistati.

Si dovrebbe piuttosto lavorare in direzione di un'opera di sensibilizzazione ad un'educazione linguistica democratica (De Mauro 1993; Costanzo 2003), in cui tutte le lingue detengono pari dignità e importanza, dove non può essere negata l'utilità dell'inglese, ma neanche la si assurge a *passerpartout* per qua-

⁵¹ Anche Görlach (2002, p. 135) commenta la varietà di inglese utilizzata per la comunicazione all'interno dell'Europa.

⁵² Cit. in De Carlo 2007, p. 68.

lunque situazione. Per dirla con Maria Luisa Villa, «l'inglese non basta»⁵³. Bisogna sensibilizzare gli studenti ad un approccio critico alle lingue a partire da un'autoriflessione interna allo studio dell'inglese stesso.

La sfida deve partire da un ripensamento della posizione dell'inglese oggi a scuola e nelle agenzie formative. Plurimi sono gli interventi suggeriti da coloro che stanno operando a livello nazionale e internazionale per promuovere un nuovo approccio alle lingue e soprattutto all'inglese⁵⁴. La complessità di tale lingua cultura andrebbe esaltata, non semplificata né banalizzata; inoltre, gli apprendenti e ancor prima i mediatori e i formatori dovrebbero riflettere sul *proprio* patrimonio linguistico-culturale, sulla posizione che assegnano nelle proprie rappresentazioni all'inglese e alle altre lingue e sui rischi che potrebbe provocare l'impovertimento mono-linguistico. Si può lavorare nelle strutture formative sulle percezioni e sulle emo(tiva)zioni⁵⁵ degli apprendenti, allenandoli ad una certa criticità verso le lingue-culture, rendendoli consci che una lingua cela sempre una o più culture e dei parlanti con le proprie specificità⁵⁶. Si può riflettere sui benefici del plurilinguismo e sul fatto che ibridazione non significa necessariamente *errore*. Specificatamente legato all'idioma in questione, occorre ri-svegliare la consapevolezza che si è compiuta una scelta quando si opta per il canale dell'inglese nella comunicazione piuttosto che per altri codici.

⁵³ Villa 2013.

⁵⁴ Si vedano, ad esempio, Cavalli 2009; Kramersch et al. 2010. Si veda anche Bernaus M., Andrade A.I., Kervran M., Murkowska A., Sáez F.T., a cura di (2007), *Plurilingual and pluricultural awareness in language teacher education - A training kit*, ECML, Council of Europe: Council of Europe Publishing. Reperibile online: <http://archive.ecml.at/mtp2/publications/B2_LEA_E_internet.pdf>.

⁵⁵ Per il concetto di emo(tiva)zione si veda Landolfi L. (2012), *Behind and Beyond the EFL, P.A.E.C.E. Corpus (B&B) complements the volume P.A.E.C.E. An Italian-English Corpus Based on EFL Students (P.A.E.C.E.)*, Napoli: Liguori Editore.

⁵⁶ Per quando riguarda l'autoriflessione degli studenti e dei docenti e la consapevolezza del percorso di crescita educativo che stanno intraprendendo gli apprendenti si veda anche Pinar 2004.

La scuola dovrà prendere atto dell'evidente varietà e ibridazione insita nelle lingue-culture *in* inglese, mostrando di saper rielaborare gli *input* che provengono dalla realtà odierna, concreta e virtuale. Le varietà nazionali non saranno toccate o spogliate di significato, ma neppure sovrastimate come monoliti imprescindibili di identificazione che generano aspettative troppo alte e frustranti nell'apprendente che voglia approcciarsi allo studio delle lingue-culture.

Senza dubbio l'inglese ha mostrato la sua utilità come lingua internazionale, un patrimonio dato e non costruito, che risulta sicuramente versatile a livello non solo economico, ma anche di scambi di persone e di idee, se riuscirà veramente a essere ad appannaggio di tutti, o per lo meno non solo del potere costituito⁵⁷. Tale tendenza non va esaltata o demonizzata⁵⁸, bensì controllata e vissuta in maniera critica e responsabile, come estensione e non come alternativa identitaria⁵⁹.

Occorre essere consci dei messaggi che tale lingua-cultura può veicolare, e allo stesso tempo rispettare la preziosa diversità linguistico-culturale nel nostro contesto italiano, europeo e internazionale:

sarebbe veramente una disgrazia che una lingua internazionale, non importa se l'esperanto o l'inglese o una forma semplificata di quest'ultimo, dovesse esser considerata, da un certo punto in poi, come sacra ed inviolabile (Sapir 1962)⁶⁰.

⁵⁷ Si veda George Orwell, *Il potere della lingua*, cit. in Phillipson 2003.

⁵⁸ "Lepschy (1993) prevede per i prossimi decenni una drammatica riduzione del numero delle lingue usate nel mondo, accompagnata da una vigorosa diffusione dell'inglese di tipo americano" (Ivi, p. 870; cfr. anche cap. III della ricerca dottorale di Briscese 2012).

⁵⁹ Byram 1997, p. 122.

⁶⁰ Sapir E., (ed. or. 1949, 1962), *Cultura Linguaggio e Personalità. Linguistica e Antropologia*, Torino: Einaudi Paperbacks, p. 53. Cfr. anche Haberland H. (2009), *English – The Language of Globalism?*, «Rask», 30, pp. 17-45; Crystal 1997, p. 140.

Vettorel ritiene che in una realtà plurilingue, in cui l'inglese prende piede come lingua franca, sia fondamentale introdurre pratiche riflessive che beneficino dell'appoggio e dell'esempio dell'inglese in visione di un apprendimento plurilingue:

In questi termini l'utilizzo dell'inglese come lingua franca di comunicazione verrebbe ad assumere un ruolo non tanto sostitutivo di altre lingue [...] ma di base comune in questo processo di consapevolezza. E' uno dei codici disponibili nel repertorio plurilingue, una lingua-ponte (Mariani, 2006), un trait d'union complementare nell'apprendimento di altre lingue, che potrebbe essere utilizzata come trampolino comune per innescare azioni di educazione (pluri)linguistica, facendo in questo modo leva sul "multilinguismo **all'interno** dell'inglese per promuovere il multilinguismo **con** l'inglese (Vollmer 2001)⁶¹.

C'è bisogno di "reidratare" l'inglese come lingua/e-cultura/e nella sua varietà interna, a livello fonetico, morfo-sintattico, e semantico, ma soprattutto per gli intensi e complessi rapporti che tale lingua intreccia con le culture delle persone che la parlano, sia che si tratti di parlanti nativi che non-nativi. Inoltre, la complessità di tale lingua va gestita all'interno del più complesso quadro fra le altre lingue, non al di sopra di esse. Minardi auspica che l'inglese sia riabilitato come lingua viva, plurale, versatile in tutta la sua plasticità semantica e non ridotta a mero strumento di scambio:

Lo abbiamo fatto per l'educazione linguistica e, quindi, anche per l'inglese perché vorremmo tanto che questa lingua potesse mantenere il ruolo che ha come lingua "plurale", veicolo di tante culture e non venisse semplicemente confinata in uno sterile ruolo di 'strumento' della comunicazione globale (LEND 2009)⁶².

Ecco che l'ora di 'lingua e civiltà' a scuola non si riduce più all'apprendimento di regole grammaticali o alla lettura della paginetta su Londra o New York, ma può diventare lo spunto per una riflessione più realistica, più utile a livello di crescita della

⁶¹ Grassetto nell'originale. Cit. in Vettorel 2010, p. 21.

⁶² LEND 2009, p. 7.

persona e che coinvolge maggiormente gli studenti. Si auspica che le lingue apprese, o comunque quelle con cui gli apprendenti entrano in contatto o vivono esperienze significative, non siano percepite come "straniere"⁶³ ma come parte integrante della loro identità linguistico-culturale, pur se non la padroneggiano ad un livello C2⁶⁴.

Dal momento che questo dibattito è storia presente e ci coinvolge in prima persona, non possiamo, come mediatori linguistico-culturali, che partecipare, attivamente se possibile, a tali rapide trasformazioni nello scenario delle lingue oggi e collocare l'inglese, senza paure, all'interno della "benedizione di Babele", educandolo in un approccio plurilingue interculturale. Per una educazione linguistica democratica *anche* con l'inglese.

Riferimenti bibliografici

- Briscese L. (2012), *I new Englishes e la formazione degli insegnanti di inglese come lingua 'sempre meno straniera' in Italia in contesto plurilingue e in prospettiva interculturale*, <http://ecum.unicam.it/591/1/TESI_COMPLETA-briscese_ludovica-pefluc_XXIV.pdf>
- British Council, Tinsley T., Board K. a cura di (2013), *Languages for the Future - Which languages the UK needs most and why*, <<http://www.britishcouncil.org/organisation/publications/languages-future>>, 01.2014.
- Byram M. (2008), *From Foreign Language Education to Education for Intercultural Citizenship: Essays and Reflections*, Durham: Languages for Intercultural Communication & Education.
- Castellotti V., Moore D. (2002), *Social representations of languages and teaching - Guide for the Development of Language Education Policies in Europe-From Linguistic Diversity to Plurilingual Education*, Language Pol-

⁶³ Si veda anche il titolo della collana diretta da D. Lévy: "Lingue sempre meno Straniere", Porto Sant'Elpidio: Wizarts.

⁶⁴ Consiglio d'Europa, (ed. or. 2001, 2002), *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue. Apprendimento, Insegnamento, Valutazione*, Milano: La Nuova Italia-Oxford. Versione inglese *Common European Framework of reference for Languages: learning, teaching, assessment* (CEFR), Cambridge: Cambridge University Press. <<http://www.coe.int/T/DG4/portfolio/documents/0521803136txt.pdf>>.

- icy Division, Directorate of School, Out-of-School and Higher Education, DGIV Council of Europe, Strasbourg, <<http://www.coe.int/T/DG4/Linguistic/Source/CastellottiMooreEN.pdf>>, 2013.
- Chini D. (2010), *Statut dominant de l'anglais : à propos de quelques effets sur les représentations et l'implication affective et cognitive des élèves dans les apprentissages langagiers*, in *Notions en questions en didactique des langues – Les plurilinguismes*, a cura di V. Castellotti, «Les Cahiers de l'Acedle», 7/1, pp. 125-140, <<http://acedle.org/spip.php?rubrique194> PDF>
- Crystal D. (1997), *English as a Global Language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Costanzo E. (2003), *Language Education (Educazione Linguistica) in Italy: an Experience that could benefit Europe?: Guide for the development of Language education policies in Europe: from linguistic diversity to plurilingual education-Reference study*, Strasbourg: Language Policy Division, Council of Europe, <<http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/CostanzeEn.pdf>>, 2013.
- Cavalli M., Coste D., Crisan A., Van de Ven P.-H., a cura di (2009), *Plurilingual et Intercultural Education as a Project*, «Language Policy Division», 3, <http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/LE_texts_Source/EducPlurInter-Projet_en.pdf>, 2011.
- De Mauro T. (1993), *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*, De Mauro, T., Lodi, M., «Lingua e dialetti», Roma: Editori Riuniti, <www.progettolingue.net/seminItalianoL2/DocumGiscel.rtf> e <<http://www.giscel.org/dieciTesi.htm>>, 2014.
- European Commission Directorate-General for Translation (1/2011), *Lingua Franca: Chimera or Reality?* in *Studies on translation and multilingualism*, <http://ec.europa.eu/dgs/translation/publications/studies/lingua_franca_en.pdf>, <<http://www.emilangues.education.fr/actualites/2011/lingua-franca-reve-ou-realite>>, 2013.
- Görlach M. (2002), *Still More Englishes*, Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Graddol D. (2006), *English Next-Why global English may mean the end of 'English as a Foreign Language'*, British Council.
- Jenkins J. (ed. or. 2009, 2010), *World Englishes: A resource book for students* (2nd ed. extensively revised), London: Routledge.
- Jenkins J. (2007), *English as a Lingua Franca: attitude and identity*, Oxford: Oxford University Press.
- Kramsch C., Lévy D., Zarate G., a cura di (2010), *Handbook of Multilingualism and Multiculturalism*, Paris: Éditions des Archives Contemporaines.
- Lévy D., a cura di (2006), *Da una a più lingue, da una a più discipline: insegnamento-apprendimento, formazione e ricerca*, Porto Sant'Elpidio: Wizarts.

- McCrum R. (2010), *Globish. How the English language became the World's language*, U.K: Penguin.
- Mesthrie R., Bhatt R.M. (2008), *World Englishes: The Study of New Linguistic Varieties*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Phillipson R. (2008), *Lingua franca or lingua frankensteinia? English in European integration and globalization*, «World Englishes», 27/2, pp. 250-267.
- Phillipson R. (2003), *English-Only Europe?*, Londra: Routledge.
- Quartapelle F., Minardi S. (2003), *Nuovi Orientamenti nella formazione dei docenti di lingua straniera in Italia*, «LEND», 12, <http://www.babylonian-ti.ch/BABY3_403/quaminit.htm>, 10-2014.
- Truchot C. (2010), *L'enseignement supérieur en anglais véhiculaire : la qualité en question*, <<http://www.diploweb.com/L-enseignement-superieur-en.html>>, 10-2014.
- Tsuda Y. (2000), *Envisioning a democratic linguistic order*, «TESL reporter», 33, 1, Hawaii: Brigham Young University.
- Villa M.L. (2013), *L'inglese non basta*, Milano : Bruno Mondadori.

Appendice: lista delle figure

- Fig. 1. *World map of English* (Strevens 1992, p. 33, cit. in Jenkins 2010, p. 17)
- Fig. 2. *Three circle model of world Englishes*, Kachru 1985, <<http://matadmissions.wordpress.com/2010/01/07/english-as-lingua-franca-1/>>
- Fig. 3. *Circle of world Englishes*, McArthur 1987, cit. in Crystal 1995, p. 111.
- Fig. 4: *Centripetal circle of International English*, Modiano 1999a, p. 25, cit. in Jenkins 2010, p. 22.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 13 | 2014

MALELINGUE

**ATTI DEL SEMINARIO “MALELINGUE, MAUVAISES
LANGUES, BAD TONGUES AND LANGUAGES”, MACERATA,
4-5 APRILE 2013**

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum edizioni università di macerata



ISSN 2037-7037